



Pasqua

2017

*Dal sangue
versato
alla nuova
vita*

IL NOSTRO MESE DI MAGGIO

Le iniziative proposte per la Comunità in questo periodo di culto particolarmente propizio. Non solo la recita comunitaria dei misteri del santo rosario, ma anche catechesi e spunti di riflessione e di preghiera personale.

E' ormai molto vicino il mese di Maggio, tradizionalmente dedicato alla devozione a Maria, la Madre del Signore, in particolare con la preghiera del Santo Rosario. L'appuntamento è in Santo Spirito e Santa Caterina da lunedì a venerdì alle ore 21.



Il pellegrinaggio al Santuario della Vergine Maria delle Grazie è fissato per giovedì 25 Maggio, sempre alle ore 21. Abbiamo predisposto anche i temi della predicazione delle diverse settimane, tendendo presenti le seguenti linee; la meditazione dei misteri di Cristo attraverso la recita del Santo Rosario anzitutto; la conoscenza delle Sacra Scrittura attraverso l'avvicinamento all'ultimo libro della bibbia, ossia l'Apocalisse o

rivelazione di Gesù Cristo; quindi un ritorno sul tema e l'esperienza della famiglia, attraverso la presentazione di parti della Esortazione di Papa Francesco dal titolo Amoris Laetitia; infine alcuni interventi del Cardinale Carlo Maria Martini, in occasione delle annuali Cattedre dei non credenti (dal 1987 al 2002), quando egli convocava credenti e non credenti ad ascoltarsi e ad ascoltare la voce della propria coscienza; il cardinale non mancava di offrire le proprie domande e i propri spunti, sempre in rapporto alla Sacra Scrittura: alcuni di questi verranno proposti anche a noi per aiutarci a credere, pensando la fede nell'orizzonte della cultura, della vita, delle problematiche dell'oggi.

MESSAGGIO DI RINGRAZIAMENTO DAL GRUPPO MISSIONARIO

Il Gruppo Missionario, ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno collaborato a raccogliere materiale per la realizzazione del Mercatino nella settimana dal 26 marzo al 2 aprile, sia tramite il loro apporto attivo, con la realizzazione di manufatti e con la donazione di oggettistica, sia tramite le offerte devolute. L'occasione è gradita per augurare Buona Pasqua a tutti i lettori!

Fondo di solidarietà: resoconto annuale

Attivo in parrocchia da numerosi anni, il fondo di solidarietà ha come scopo la sensibilizzazione e il sostegno a persone e famiglie della comunità di S. Egidio e S. Apollonia che, in modo occasionale o costante, sono costretti ad affrontare difficoltà economiche. La decisione di offrire sostegno viene presa in base a segnalazioni dirette o indirette e dopo aver incontrato le persone interessate. In queste occasioni si attiva sempre anche la collaborazione della Caritas cittadina e delle sue iniziative, in modo da evitare sovrapposizioni e coordinare al meglio gli interventi. Il Fondo si affianca alle altre iniziative della Caritas parrocchiale e punta a stimolare ad una attenzione costante alla presenza di persone in difficoltà tra le nostre case; per questo la raccolta delle offerte avviene la prima e la seconda domenica di ogni mese in apposita cassetta ben visibile all'ingresso delle nostre chiese.

FONDO DI SOLIDARIETA'				
	MESE	ENTRATE	USCITE	€ 3.925,00
2015	Gennaio	€ 110,00	€ 240,00	
	Febbraio	€ 330,00	€ 290,00	
	Marzo	€ 265,00	€ 240,00	
	Aprile	€ 155,00	€ 730,00	
	Maggio	€ 170,00	€ 390,00	
	Giugno	€ 230,00	€ 370,00	
	Luglio	€ 215,00	€ 440,00	
	Agosto	€ 230,00	€ 260,00	
	Settembre	€ 245,00	€ 240,00	
	Ottobre	€ 235,00	€ 240,00	
	Novembre	€ 275,00	€ 240,00	
	Dicembre	€ 270,00	€ 240,00	€ 2.735,00
2016	Gennaio	€ 1.315,00	€ 340,00	
	Febbraio	€ 300,00	€ 340,00	
	Marzo	€ 155,00	€ 340,00	
	Aprile	€ 140,00	€ 240,00	
	Maggio	€ 220,00	€ 240,00	
	Giugno	€ 655,00	€ 320,00	
	Luglio	€ 130,00	€ 300,00	
	Agosto	€ 250,00	€ 310,00	
	Settembre	€ 210,00	€ 390,00	
	Ottobre	€ 220,00	€ 240,00	
	Novembre	€ 190,00	€ 240,00	
	Dicembre	€ 175,00	€ 240,00	€ 3.155,00

DIAPASON

Accoglienza e riconciliazione: il cuore della nostra festa comunitaria

Buona la partecipazione alla due-giorni organizzata dall'Unità Pastorale per riflettere e fare festa assieme. L'intrattenimento dei ragazzi con la loro simpatia coinvolge tutti i presenti

■ *A cura di Cesare Signorini e Don Alberto Bonandi*

Cari lettori e cari amici, anche quest'anno si è svolto con successo questo evento molto importante per la vita della nostra comunità, per quanto semplice, schietto ed informale. La volontà condivisa è stata ancora una volta quella di riunire le persone per riflettere assieme su alcune tematiche di attualità, particolarmente gravi e dolorose.

Perché dunque far festa? È ormai tradizione che la festa della comunità sia preceduta da una serata speciale. L'anno scorso abbiamo cercato di fare una prima conoscenza con il complesso mondo dell'Islam, a partire dall'iniziatore Maometto, focalizzandoci poi sulle molte facce di questa complessa cultura, che è anche una religione con una forte spiritualità, la quale tuttavia non riesce ad esorcizzare quelle correnti e quei gruppi che la trascinano, per quanto ingiustamente, verso la violenza e l'imposizione. Quest'anno abbiamo ampliato lo sguardo sulle molte forme di violenza che attanagliano il nostro mondo e la stessa vita quotidiana, costellata non solo di attentati terroristici, ma anche di episodi inauditi di barbarie per così dire privata. Così si è scelto di ascoltare il grido che esce dalla violenza, nel senso di sen-

tirla sulla nostra pelle, nelle nostre orecchie, nel nostro corpo. A questo scopo abbiamo ascoltato brevi pagine delle testimonianze di giovanissimi soldati che hanno fatto la guerra sovietica in Afghanistan tra il 1980 e il 1987; guerra sanguinosissima da una parte e dall'altra. Le testimonianze sono state raccolte da una corrispondente di guerra, Svetlana Aleksievc (premio Nobel per la letteratura) e pubblicate nel libro "Ragazzi di zinco", visto che molti di loro sono tornati a casa, appunto, in una bara di zinco. Non meno vibrante e inquietante il racconto di un altro corrispondente di guerra, Domenico Quirico, ostaggio per cinque mesi in Siria, viaggiatore con gli emigranti sui barconi. Altra testimonianza durissima, tratta dal suo libro "Il paese del male" (la Siria), ma quanto mai efficace pur nella sobrietà del racconto. Effetto non minore ha avuto l'ascolto di brevi pezzi musicali, scelti tra le musiche di guerra, composte da autori del novecento. L'ultima parte della serata è stata dedicata all'ascolto di brani di lettere di Madre Teresa di Calcutta, la cui sofferenza ha incontrato quella di Cristo nella lunga prova di aridità spirituale, nella quale Cristo sembrava assente, come sfumato nel vuoto. Certo una se-





rata impegnativa, che forse ha trattenuto qualcuno dal partecipare, mirata a superare quella indifferenza che è la madre di ogni male, e che la serata mirava a scalfire: indifferenza di fronte al male, alla violenza, alla sofferenza altrui. Ancora una volta la promessa e la speranza sono state affidate all'apertura e all'accoglienza, e infine alla preghiera, come quella messa in musica da Messiaen, durante la sua permanenza in un lager nazista.

La domanda si ripropone allora: *perché far festa?* Innanzitutto perché la domenica è il giorno del Signore ed in quanto tale deve essere santificato: quale occasione migliore per fare festa? Far festa con i propri cari, con gli amici, con i piccoli e con gli anziani. Una comunità non ha bisogno di una domenica "diversa" per trovarsi assieme, non deve necessariamente aver messo a bollire il brasato nel corso della settimana, per potervi partecipare. Con questo spirito, al termine della celebrazione in Santo Spirito di domenica 12 marzo, Don Alberto si è rivolto all'assemblea con questo invito: *"non c'è bisogno di prenotare, è sufficiente esserci!"*. In secondo luogo i cristiani devono far festa per includere, unire, entrare in contatto e condividere esperienze; ma soprattutto, si fa festa per stare in semplice compagnia. Il pranzo comunitario si è tenuto presso il salone dell'ARCI Salsardi, a due passi dalla chiesa, in una giornata a dir poco spettacolare, con il sole ed un clima assai gradevole. I ragazzi delle superiori hanno pensato all'accoglienza dei commensali, preparando ad una ad una delle simpatiche e colorate collane in stile hawaiano, indossate da tutti, sacerdoti compresi, ed hanno offerto un fresco aperitivo all'in-

gresso, preparando e servendo alcune tipologie di cocktail. Come sempre, un grande ringraziamento va a tutte le persone che si sono date da fare per la "gestione e l'organizzazione del disordine": un allegro susseguirsi di pietanze da sistemare sugli appositi tavoli, squisite torte salate da porzionare e bottiglie da aprire e distribuire. Naturalmente non potevano mancare gli "assaggiatori ufficiali": tutti coloro che ad ogni portata, quatti quatti, *piluccavano* di qua e di là per vagliare la qualità dei cibi. Insomma, anche dietro le quinte la situazione era simpaticamente confusionaria. E come ogni anno, abbiamo condiviso ciò che c'era, dal risotto alla forma di parmigiano, dai primi ai dolci, lasciando tutti soddisfatti e con un sorriso all'uscita. Naturalmente, un plauso va anche ai ragazzi ed agli educatori che hanno preparato per l'occasione alcuni divertenti videoclip sulla loro attività di animazione, che hanno incollato alle rispettive sedie tutti i presenti. Accoglienza e riconciliazione dunque sono possibili, anche in un mondo così ferito. L'accoglienza è nel cuore di ciascuno di noi quando si prende cura del suo prossimo, di un fratello più piccolo o di una persona che viene da lontano; la riconciliazione è il motore per cominciare un percorso nuovo che parta dalle nostre famiglie allargandosi a macchia d'olio nella comunità e nel contesto nel quale siamo inseriti. La riconciliazione tra gli uomini è il primo passo verso una globalità più onesta, solidale e rispettosa. Questo è il messaggio che vogliamo lasciare in chiusura di questa festa di Sant'Egidio e Sant'Apollonia: consapevolezza e interiorizzazione di testimonianze forti per essere i primi promotori di pace.

Incontro dei Consigli pastorali dell'Unità Pastorale del Centro Storico

Lunedì 6 marzo 2017 si è tenuto il primo incontro dei tre consigli pastorali attivi all'interno dell'Unità Pastorale del Centro Storico della nostra città. Forse vi chiedete: cosa c'è di nuovo? Intanto è la prima volta che questo accade. Finora le comunità si sono confrontate soprattutto sulle attività catechistiche rivolte ai bambini, ai ragazzi e ai loro genitori; quindi alla pastorale giovanile cittadina tramite Generazione HUB. Ora finalmente è venuto il momento di confrontarsi sulla Carità, e sulle iniziative che ruotano concretamente nelle varie comunità intorno alla Caritas diocesana e cittadina.

■ *A cura di Don Alberto Bonandi*

Gia i tre consigli si erano incontrati per una prima conoscenza e per fare il punto sulla pastorale giovanile cittadina. Con questo appuntamento la conoscenza reciproca si è ampliata e ha toccato aspetti operativi delle comunità. In tutte si svolgono attività continuative, cioè non solo del momento o in funzione di particolari emergenze (come un terremoto, ecc.), ma sviluppate in modo organico. Così tutte condividono il sostegno all'associazione AGAPE, che è responsabile dei servizi della prima accoglienza presso Casa S. Simone (via Arrivabene). Il sostegno consiste nella raccolta di denaro, di alimenti, di vestiario, ma anche nella sensibilizzazione per assicurare la presenza attiva di volontari dalla cucina al guardaroba, al centro di ascolto, al servizio pulizie, ecc. Anche l'aiuto diretto che le parrocchie offrono ad alcune famiglie viene coordinato tramite la Caritas, in modo da evitare sovrapposizioni e interventi non ben finalizzati. Infatti l'aiuto non può in molti casi limitarsi all'erogazione di denaro o altri beni, ma comporta vicinanza e qualche forma di inserimento in una comunità, attraverso relazioni interpersonali.

A questo proposito su iniziativa della Caritas diocesana da due anni circa ha preso avvio un'esperienza di cosiddetto Housing sociale (chiamato Epimeleia = prendersi cura di qualcuno), che consiste nel fornire a persone in difficoltà, che stanno facendo un percorso di inserimento lavorativo, un alloggio per un certo tempo, in modo da incoraggiare l'autonomia e l'assunzione di responsabilità. Questo all'interno di un programma di accompagnamento guidato. Così alcune comunità hanno potuto mettere a disposizione alloggi per favorire tali iniziative. Alle comunità è richiesta soprattutto l'attenzione e il contatto discreto con queste persone.

Altre iniziative riguardano le persone in carcere (volontariato e mercatino), le giovani madri in difficoltà (centro di aiuto alla vita), la visita regolare a persone ammalate o sole,

l'accoglienza temporanea di immigrati e rifugiati, l'accoglienza di due suore eritree in una canonica cittadina. In questo contesto si segnalano le iniziative a favore delle missioni, in particolare di quelle che da decenni sono strettamente legate alla chiesa mantovana; le missioni in Etiopia e Brasile con i rispettivi preti mantovani e le iniziative socio caritative annesse, e l'impegno sociale di suor Ernestina a Salvador Bahia.

Dunque non mancano le opere concrete di servizio; ma è doveroso segnalare anche le lacune e comunque i punti in cui viene segnalata la necessità di una crescita delle nostre comunità nella carità. Anzitutto si deve incrementare la comunicazione all'interno delle singole comunità e tra i rispettivi interventi; e altrettanto se non di più nel coinvolgimento più ampio delle comunità. Se infatti non manca l'impegno concreto, tuttavia resta il problema di una certa intermittenza e di un allargamento dell'interesse a queste o altre attività da parte di tanti altri. Insomma sussiste il rischio che le attività caritative siano ristrette ad alcune persone o a qualche gruppetto. Certo si deve implementare anche l'informazione precisa e regolare.

Ma prima e più deve crescere una proposta formativa sulla carità come dimensione indispensabile della fede personale e della vita ecclesiale. La difficoltà di fare questo passo è ben visibile nello scollamento tra impegno per la carità e impegno per la giustizia, come se non si trattasse di due facce della stessa medaglia, o forse di un unico volto della chiesa. Basti pensare all'immigrazione, alla questione ambientale, ecc. Come si vede resta molto cammino da percorrere. Per questo motivo abbiamo concluso che all'interno dei tre consigli pastorali si facciano emergere proposte per un almeno iniziale coordinamento tra le attività caritative della nostra unità pastorale del centro storico. Ai preti poi rilanciare proposte unitarie.

Caritas Mantova: una famiglia allargata

L'esperienza di solidarietà offerta dalla Caritas cittadina è tanto più proficua quanto risulta partecipata dalle singole comunità parrocchiali del territorio. Un auspicio e un invito ad essere parte attiva di questa missione, che incontra quotidianamente le mille fragilità di donne e uomini del nostro tempo.

■ *A cura del Gruppo Caritas dell'Unità Pastorale*



Nell'enciclica "Laudato si", Papa Francesco ci richiama alla necessità, come cristiani, di sentirci partecipi del compito di avere cura del creato.

"E' necessario per questo, fare esperienza di una conversione, una trasformazione del cuore. Tale conversione comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura generosa e piena di tenerezza".

In questo spirito ci siamo rese disponibili a contribuire al funzionamento della mensa della Caritas, C.A.S.A. San Simone in Via Arrivabene 47, collaborando alle pulizie della cucina. Questo impegno consiste, per ognuna di noi, nel dare la propria disponibilità di un pomeriggio al mese, nel quale ci si trova, in coppia, a pulire a fondo. Il numero di volontarie permette una pulizia settimanale. Non si tratta di una scelta casuale, ma di un segno voluto. La Caritas Diocesana di Mantova e l'Associazione Agape, di cui fanno parte le nostre stesse Parrocchie di S. Apollonia e S. Egidio, hanno voluto posizionare i vari servizi offerti dalla Caritas, fra i quali il Centro di Ascolto, la Mensa, docce, cambio abiti, deposito bagagli, recapito per la posta, nel cuore della città per lanciare un messaggio ben preciso ed evidenziare quotidianamente la necessità di riportare l'uomo e le sue fragilità al centro dell'attenzione della comunità cittadina.

Per assicurare i servizi offerti è indispensabile la presenza dei volontari. Ci sono vari gruppi di persone disponibili con diverse mansioni da svolgere, ognuno fa una parte del lavoro senza spesso

sapere chi sono e cosa fanno gli altri, nello spirito "non sappia la destra ciò che fa la sinistra".

Il contributo della nostra parrocchia vuole essere uno stimolo per la nostra comunità, una testimonianza di "famiglia allargata".

Tutte noi, in modi diversi, ci siamo sentite chiamate a prestare questo servizio e ci è sembrato giusto renderci disponibili a contribuire a quest'opera di carità. Questa cosa ci ha reso e ci rende felici. Abbiamo conosciuto persone straordinarie, pronte a donare parte del proprio tempo. Siamo un bel gruppetto, e ci dedichiamo alla pulizia della cucina, per garantire delle condizioni igieniche ottimali, e cerchiamo di farlo con lo stesso amore e la stessa attenzione con cui lo facciamo nelle nostre case, per le nostre famiglie. Ci si incontra, ci si racconta, si imparano tante cose, nel piacere di stare insieme divertendosi.

Soprattutto si conoscono realtà che non si comprendono veramente se non si toccano o vedono con i propri occhi.

Fare volontariato fa stare bene, arricchisce il cuore e dà speranza alle persone in difficoltà. Negli ultimi anni, l'aggravarsi della crisi economica ha toccato anche persone "normali", la povertà da problema individuale è diventata una preoccupazione collettiva.

Ecco la testimonianza personale di una di noi: "Penso di essere una persona cristiana, ma si fanno lo stesso tanti sbagli nella vita, e penso che poter aiutare gli altri con amore fraterno sia un buon modo di fare del bene in sconto delle proprie mancanze".

Pensieri in libertà sui Comandamenti di Dio. (III parte)

II° COMANDAMENTO: “Non nominare il nome di Dio invano” Prosegue dallo scorso numero la rubrica dedicata all’approfondimento dei Comandamenti di Gesù.

Al versetto 14, il terzo capito dell’Esodo ci testimonia che, per la prima volta, Dio rivela il proprio nome a Mosè nel momento storico in cui il popolo di Israele è ridotto in schiavitù dall’Egitto: ricevuta da Dio la missione di liberare Israele, Mosè gli chiede di conoscere il suo nome, per accreditarlo ed accreditarsi nei confronti del popolo.

Dio consegna dunque a Mosè il proprio nome, rivelando, al contempo, la propria identità: è il nome di Dio che, amando il suo popolo, ne ascolta il grido di dolore, perdona le sue infedeltà e lo riscatta dalla schiavitù.

Ed invero, anche nella nostra esperienza, il nome di una persona ci rinvia alla sua identità; quando ne pronunciamo il nome, in qualche modo ce la figuriamo, la materializziamo nel nostro pensiero con le sue caratteristiche: il nome definisce la persona, la distingue da ogni altra. **Sancisce il suo esistere nella nostra esperienza.**

Non appena restituita la dignità ad Israele, al capitolo 20 dello stesso libro, Dio consegna a Mosè il comando: *“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano”*.

In molte parti della Bibbia, successivamente, viene richiamato il nome di Dio e notiamo che, al Suo nome, viene attribuito il potere di Dio stesso: l’Israelita, prega, giura, benedice, maledice, combatte nel nome di Yahvè, cioè pronunciando e invocando il suo nome.

Per questo motivo Dio, con il secondo comandamento, ha voluto indicare con precisione in che modo sia lecito invocarlo, per evitare che l’uomo possa cadere nella tentazione di credere di possederlo in qualche modo, di poterne disporre invocandone, a propria discrezione, l’intervento o l’autorità, per il solo fatto che ne conosce il nome.

Nel Nuovo Testamento, Gesù rivela il nome di Dio per il cristiano: Padre.

In sostanza, mentre nell’Antico Testamento Dio dice al suo popolo: *“io ci sono, e sono qua per te”*, nel Nuovo Testamento ci viene rivelato un ulteriore, decisivo elemento della sua identità: *“io ci sono, sono qua per te, e ci sono come Genitore”* (mi piace pensare che Dio riassume in sé, in perfetta sintesi, l’identità del Padre e della Madre, con le rispettive caratteristiche, con il diverso, insostituibile e prezioso dono che ciascun genitore può dare ad un figlio).

Quindi: Dio ama le sue creature di quell’amore che solo un genitore è capace di dare, ascolta il loro grido (l’invocazione del suo nome) e, perdonando il



loro peccato, le salva, riabbracciandole nel suo abbraccio. Ricordiamo, in questo senso, la bellissima parabola del Padre misericordioso.

Dio è Padre, quindi ognuno di noi è figlio. Mentre Dio ci consegna la sua identità, al contempo ci consegna la nostra identità. Potremmo non sperimentarci mai come adulti, o come genitori, ma di certo, dal momento in cui veniamo concepiti, sperimentiamo la nostra identità di figli. Essa è sostanzialmente una condizione della quale nessuno può dire: *“non so di cosa si tratta; è un’esperienza che non ho fatto”*. È la condizione che, proprio perché ci è nota, ci indica con precisione la nostra relazione con Dio, con Gesù e con il prossimo.

La preghiera per eccellenza, il Padre Nostro, consacra definitivamente l’identità di Dio per noi. Nella prima frase della preghiera troviamo ribaditi i primi due Comandamenti: il primo: Padre Nostro, che sei nei cieli (*“non avrai altro Dio fuori di me”*); il secondo: *“sia santificato il tuo Nome”*, che è dire *“non permettere che invochiamo il tuo nome invano”*. Di più: il nome di Dio deve essere santificato.

Non intendo disperdere troppe parole per ribadire concetti che ci sono stati insegnati fin da bambini: non giurare vanamente nel nome di Dio; non scherzare su Dio e sul suo nome; non pronunciare bestemmie contro Dio. Ogni buon cristiano sa, mediamente, misurarsi con questi comandi.

Preferisco invece ricollegarmi al mio articolo precedente, relativo al primo comandamento; se

ricordate, ad un certo punto avevo affermato che la nostra intelligenza, creatività, sensibilità e, in generale, le nostre umane capacità possono arrivare a prenderci la mano fino ad impossessarsi del cuore, dell'anima, della mente e delle forze, togliendoli a Dio, togliendoli al prossimo, fino a costruire nuovi/diversi idoli da servire. Ecco, sono convinta che la cecità del cuore, cui può condurre una tale situazione, possa farci cadere nella tentazione di invocare il nome di Dio a sostegno di progetti, ambizioni, presunti ideali non trasparenti né generosi. Questa, a mio parere, è bestemmia.

Se poi passiamo dal livello individuale a quello sociale o politico o economico, il rischio è arrivare a utilizzare il nome di Dio, invocandone il nome a garanzia della verità di situazioni che, con Dio, nulla hanno a che vedere: l'esempio più devastante sono, evidentemente, le guerre di religione, ma, senza arrivare a tanto, è sufficiente pensare a politiche economiche e/o a politiche sociali che, sotto il vessillo del nome di Dio, hanno prodotto e producono forme distruttive di razzismo, povertà, ingiustizia. Ancora bestemmie.

Il nome di Dio, quindi, non solo non deve essere invocato vanamente, in maniera superficiale, ma, peggio, esso non deve essere strumentalizzato per fini, individuali o sociali essi siano, che negano l'identità di Dio stesso.

Il nome di Dio deve essere santificato: come un figlio riconosce la propria origine nel genitore, a lui ricorre per trovare ascolto, sostegno, consolazione,

fiducia, così come gli rende onore, gli porta rispetto, se ne prende cura, così ogni figlio di Dio con Dio Padre. Ma non è sufficiente: se siamo figli di Dio, siamo fratelli tra di noi; santificare il nome di Dio è anche rispettare il prossimo, riconoscendoci legati da una relazione di fratellanza.

Torno di nuovo alla parabola del Padre Misericordioso, dove la relazione descritta tra i due fratelli è emblematica: l'invidia, per il gesto d'amore che il padre riserva al figlio peccatore, riassume la presunzione, in cui può incorrere il cristiano, di pensare di essere migliore degli altri e di avere diritto, per questo, non solo ad un premio più grande, ma anche ad una punizione esemplare per chi consideriamo peccatore. Dimentichiamo, in tal modo, non solo di essere fratelli ma, peggio, che siamo tutti coinvolti nella stessa storia, triste, di peccato e, meravigliosa, di perdono. Di fatto, dunque, è l'intera condotta del cristiano che, laddove si impegna ad essere coerente con la propria identità, quella che Dio ci ha rivelato, santifica e rende onore al nome di Dio. Questo dunque è il significato profondo di iniziare e concludere la nostra vita, con i sacramenti che consacrano questi momenti, nel nome di Dio. Questo, il significato di iniziare e concludere ogni nostra giornata "nel **Nome** del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo": è la promessa (del mattino) mantenuta (alla sera), o la richiesta del perdono laddove violata, di vivere la verità della nostra identità per onorare e santificare la verità dell'identità e del nome di Dio.

Papa Francesco: *Amoris Laetitia* (quarta parte)

Prosegue la serie di commenti e di riflessioni relative all'esortazione apostolica postsinodale destinata ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate, agli sposi cristiani e a tutti i fedeli laici sull'amore nella famiglia. Brevi considerazioni come invito alla lettura

■ *A cura di Carlo e Laura Motta*

Al centro di questo sesto capitolo vi sono considerazioni e stimoli sulla **pastorale della famiglia**.

Nel concreto essa è impegno per **i pastori e la comunità** (di famiglie) che **insieme fanno sperimentare** alle famiglie stesse quanto è "bella notizia" per la famiglia il vangelo (la buona novella): la **gioia che riempie il cuore e la vita intera [200]**. Ecco, questa è l'indicazione del capitolo: far sperimentare la gioia! È importante riuscire a partire da qui quando si va verso gli altri! Dobbiamo rileggere spesso i capitoli precedenti (o semplicemente il titolo dell'esortazione) per comprendere come vivere personalmente l'esperienza del vero amore che in essi è descritto,

poi possiamo andare verso gli altri.

Ma non c'è il posto per lo scoraggiamento ed il ritiro in noi stessi; sono le "regole" dell'amore: per amare bisogna aver avuto almeno una piccola esperienza dell'essere amati (da Dio) e credere che questa esperienza non finisce, anzi ogni giorno si arricchisce di nuove espressioni e cresce.

Se un momento di riflessione su noi stessi ci dice che possiamo proseguire, ecco la domanda su cui papa Francesco ci stimola a riflettere: **come** annunciare questa gioia?

Per maturare la risposta seguiamo le sue parole. [201] "La pastorale familiare deve far sperimentare che **il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana:**

alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Si tratta [...] di proporre valori". "Il principale contributo alla pastorale familiare viene offerto dalla parrocchia, che è una famiglia di famiglie" [202]: ecco che siamo chiamati in causa tutti direttamente, perchè ciascuno di noi è parte di una famiglia.

Un obiettivo importante della pastorale è indicato al punto [205]: "[...] bisogna **aiutare i giovani a scoprire il valore e la ricchezza del matrimonio**. Devono poter cogliere l'attrattiva di un'unione piena che eleva e perfeziona la dimensione sociale dell'esistenza, conferisce alla sessualità il suo senso più grande, e al tempo stesso promuovere il bene dei figli e offre loro il migliore contesto per la loro maturazione ed educazione." Anche per i già coniugi questa è una splendida meta della vita coniugale. Obiettivo per la preparazione al matrimonio (e potremmo anche chiederci se questo vale solo per il periodo prematrimoniale o per sempre) è [208] "aiutare ciascuno perchè impari ad amare questa persona concreta, con la quale desidera condividere tutta la vita. Imparare ad amare qualcuno non è qualcosa che si improvvisa". Tanto importante quanto prezioso è che i fidanzati siano "stimolati ed aiutati a poter esprimere ciò che ognuno si aspetta da un eventuale matrimonio, il proprio modo di intendere quello che è l'amore e l'impegno, ciò che si desidera dall'altro, il tipo di vita comune che si vorrebbe progettare" [209]. Ed in questo anche le famiglie hanno un ruolo importante. Si può quindi scoprire che l'altro ha dei punti deboli, occorre - in tal caso - [210] "avere una fiducia realistica nella possibilità di aiutarlo a sviluppare il meglio della sua persona per controbilanciare il peso delle sue fragilità. Questo implica accettare con ferma volontà la possibilità di affrontare rinunce, momenti difficili e situazioni conflittuali, e la salda decisione di prepararsi a questo". Occorre dunque **conoscersi**, affrontare la sfida di mostrare se stessi e imparare realmente chi è l'altro. Comprendere che al centro del matrimonio non c'è il solo giorno della celebrazione - che poi entra a far parte dei ricordi - ma l'**amore** che unisce i coniugi, fortificato e santificato dalla grazia [212]: il matrimonio è **vocazione**. È qui che si percepisce il peso teologico e spirituale del consenso che i fidanzati esprimono, consenso che illumina il significato di tutti i gesti successivi [214], perchè quelle parole "implicano una totalità che include il futuro, nel quale **libertà e fedeltà** non si oppongono, anzi piuttosto si sostengono mutuamente". Quindi: il matrimonio è un questione di amore tra uomo e donna che hanno scelto liberamente di amarsi [217].

E dopo la celebrazione che accade? Accade che nella coppia si cammina, crescendo nell'amore. Per farlo bene bisogna porsi delle domande, alle quali papa Francesco aiuta a trovare risposta (qui è proposto solo un breve estratto dei punti, come semplice stimolo alla lettura completa):

Cosa capire come coppia?

[217] "... il matrimonio è una questione di amore ..." /

[218] "... Lo sguardo si rivolge al futuro che bisogna costruire - insieme - giorno per giorno con la grazia di Dio [...]" /

[219] nei primi anni del matrimonio la speranza è quella che ha in sé la forza del lievito, quella che fa guardare sempre oltre (le contraddizioni, i conflitti, ...) /

[220] "Il cammino implica passare attraverso diverse tappe che chiamano a donarsi con generosità." /

[222] "L'accompagnamento deve incoraggiare gli sposi ad essere generosi nella comunicazione della vita." /

[224] "L'amore ha bisogno di **tempo disponibile e gratuito**, che mette altre cose in secondo piano. [...] sperimentare la presenza del coniuge".

Quali insidie per la coppia?

[218] "Quando lo sguardo verso il coniuge è costantemente critico, questo significa che non si è assunto il matrimonio anche come progetto di edificazione insieme [...]". /

[219] "... l'acqua stagnante si corrompe, si guasta. È quanto accade quando la vita dell'amore nei primi anni del matrimonio ristagna, smette di essere in movimento, cessa di avere quella sana inquietudine che la spinge in avanti." /

[221] "Una delle cause che portano alla rottura dei matrimoni è avere aspettative troppo alte riguardo la vita coniugale."

Quali risorse nella coppia?

[218] "... pazienza, comprensione, tolleranza e generosità." Ricordate al [90] l'Inno alla carità? /

[219] "... la speranza è ... " /

[221] "... assumere il matrimonio come un cammino di maturazione, in cui ognuno dei coniugi è uno strumento di Dio per far crescere l'altro." perchè "È possibile il cambiamento, la crescita, lo sviluppo delle buone potenzialità che ognuno porta in sé". "L'amore fa sì che uno aspetti l'altro ed eserviti la pazienza propria dell'artigiano che è stata ereditata da Dio."

In quale direzione orientare il cammino?

[220] verso la " [...] capacità di porre la felicità dell'altro al di sopra delle proprie necessità, ...". Imparare a "negoziare [...] in modo che non ci siano vincitori e vinti, ma che vincano entrambi" /

[221] "La missione forse più grande di un uomo e una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna". /

[222] "... La scelta responsabile della genitorialità presuppone la formazione della coscienza [...]"

Quali risorse nella comunità?

Le coppie di sposi con esperienza sono espressamente chiamate da papa Francesco [223, 225] ad aiutare i giovani sposi ad imparare a comunicare meglio, a non perdere la capacità di celebrare in famiglia, di gioire, di festeggiare le belle esperienze. ... alimentare insieme l'entusiasmo per la vita [226].

"I pastori debbono incoraggiare la famiglia a

crescere nella fede [227]: ... la parola di Dio è un criterio di giudizio e una luce per il discernimento delle diverse sfide con cui si confrontano i coniugi”.

Un suggerimento metodologico: “Oggi la pastorale familiare dev’essere essenzialmente missionaria, in uscita, in prossimità, piuttosto che ridursi ad essere una fabbrica di corsi ai quali pochi assistono” [229].

Possiamo anche aggiungere, sebbene non espressamente citata qui dall’Autore, che la partecipazione di tutta la famiglia alla celebrazione domenicale della messa (risorsa ricchissima) permette di vivere un momento comune di ascolto della Parola, un momento di arricchimento nella capacità di discernimento delle sfide della vita indicato al punto [227].

Questo però richiede di essere cristiani non pigri ma attivi, in movimento verso la comunità per ricevere e dare, per comprendere il senso concreto del segno di scambio della pace.

Per la famiglia la parola crisi esiste?

Si! [232] “La storia di una famiglia è solcata da crisi di ogni genere, che sono parte della sua drammatica bellezza. [...] Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l’udito del cuore.” Invece [233] “La reazione immediata è fare resistenza davanti alla sfida di una crisi, mettersi sulla difensiva [...] perchè mostra l’insufficienza del proprio modo di vivere, e questo dà fastidio.” Si reagisce negando i problemi, così “in una crisi non affrontata, quello che si può compromettere è la comunicazione.” [234] “Per affrontare una crisi bisogna essere presenti”. Per affiancare e aiutare una coppia che vive un momento di crisi è importante saperla comprendere prima di esprimersi, per questo papa Francesco con delicatezza descrive alcuni momenti di difficoltà, raccogliendoli in “crisi comuni”, quasi fisiologiche [235] che toccano quasi tutte le famiglie; “crisi personali” [236], che partono da uno dei due coniugi coinvolgendo la famiglia, queste talvolta “esigono un cammino di perdono e riconciliazione.

Nel momento stesso in cui cerca di fare il passo del perdono, ciascuno deve domandarsi se non ha creato le condizioni per esporre l’altro a commettere certi errori. [...] Saper perdonare e sentirsi perdonati è un’esperienza fondamentale nella vita familiare.” Queste parole ci richiamano ad un frequente esame del nostro compor-

tamento nella coppia, in ogni momento in cui manca l’armonia.

Le rotture del rapporto coniugale sono oggi più frequenti: “a volte per decidere che tutto è finito basta una delusione, [...] , un orgoglio ferito. Ci sono situazioni alle quali si attribuisce un peso emotivo troppo grande [237]. In queste circostanze, alcuni hanno la maturità necessaria per scegliere nuovamente l’altro come compagno di strada. [...] Con questo atteggiamento di apertura si possono affrontare tante situazioni difficili!” [238]. Ma le situazioni di separazione, divorzio e abbandono sono una realtà odierna che va considerata, accolta e accompagnata nel cammino, non dimenticata, ignorata o emarginata [242]. A queste persone la chiesa deve trasmettere la misericordia di Dio per “rafforzare l’amore e aiutare a sanare le ferite” [246] anche per orientare a non trasmettere ai figli – possibili ostaggi delle parti – oltre il dolore della separazione, il rancore che non di rado la accompagna [245].

Riflessioni particolari sono rivolte ai temi dei matrimoni misti [247] o con disparità di culto [248]; dell’esperienza, che vivono alcune famiglie, di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale [250]; ai progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali [251].

L’ultima parte del capitolo è dedicata alle famiglie “interpellate dalla morte di una persona cara” [253-258]. Con esse è importante percorrere un cammino sincero e paziente di preghiera e liberazione interiore, per favorire il ritorno della pace, per aiutare a scoprire che anche in questa condizione dolorosa abbiamo una missione da compiere e che non fa bene prolungare la sofferenza, perchè “forte come la morte è l’amore” (Ct 8,6). [256] “Ci consola sapere che non esiste la distruzione completa di coloro che muoiono, e la fede ci assicura che il Risorto non ci abbandonerà mai. Così possiamo impedire alla morte di avvelenarci la vita, di rendere vani i nostri affetti, di farci cadere nel vuoto più buio.”

[258] “Se accettiamo la morte possiamo prepararci ad essa. La via è **crescere nell’amore** verso coloro che camminano con noi.”

Papa Francesco ci propone come chiave di volta nella nostra vita la speranza e la gioia che scaturiscono dalla buona novella, speranza e gioia che – in fondo – riusciranno a farci superare ogni difficoltà della vita.

Campeggio Avezza d'Oglio **22-30 luglio 2017**

Iscrizioni entro domenica 11 giugno in parrocchia



RAGAZZI IN VISITA PRESSO UNA FAMIGLIA SIRIANA

A cura di Marco Squassoni

In fuga dalla **guerra**...quante volte le nostre case sono state tempestate da queste parole; sui giornali, alla televisione, su internet, a voce. Solo nel 2016 gli sbarchi (riusciti) sulle coste Italia superano le **180.000 persone**, senza contare quelli via terra e quelli



via aerea. Numeri e immagini che lasciano spesso il tempo che trovano all' interno delle nostre giornate frenetiche e nelle nostre vite; inconsciamente rassicurati dalla nostra piccola cerchia di conoscenze, dalla nostra quotidianità, a volte dalla convinzione che nulla potrebbe cambiare anche se mostrassimo il più spasmodico interesse, il che fa apparire questi fatti come apparentemente lontani, superflui.

La guerra di cui stiamo parlando è ovviamente quella di cui tutti sentiamo parlare, quella "siriana", ed è proprio qui che **Ehab** e sua moglie **Natal** si sono ritrovati improvvisamente dopo essersi sposati in una chiesa cristiana a Damasco. Il terrore di dover pagare con la vita le conseguenze di **professarsi Cristiani** da una parte, le bombe che ti vengono sganciate sulla testa nell'anonimato e in nome della pace dall'altra, il desiderio da genitori di voler proteggere i propri

figli ha spinto questa giovane famiglia a cercare rifugio altrove. Questo posto, tramite l'aiuto della

Comunità Sant'Egidio (Roma) che ha organizzato il viaggio e della **Caritas locale** è Mantova.

È qui che si incrociano per un pomeriggio le vicende di questa famiglia con

quelle del **gruppo di 1-2° superiore** (con quale aggiunta) della nostra parrocchia. Un pomeriggio alternativo e sicuramente intenso organizzato dagli educatori per i ragazzi allo scopo di conoscere, comprendere e far cadere qualche barriera. La prima barriera cadere è stata quella della **lingua parlata** (arabo) con il gentile aiuto dell'interprete Rachele che segue la famiglia fin dal suo arrivo 3 mesi fa. Ogni ragazzo ha offerto come ringraziamento per l'ospitalità dei viveri di prima necessità così oltre che la compagnia abbiamo portato anche...la spesa. Da un primo momento di ascolto, è seguito uno di domande reciproche di approfondimento o di semplice curiosità. Il tradizionale **thè alla menta** offerto dalla famiglia ha fatto da apripista all'ultimo momento di musica e di danze con cui abbiamo concluso allegramente il pomeriggio.

PROGRAMMA PASQUALE INTENSO PER I NOSTRI RAGAZZI



Tanti sono stati gli impegni per i vari gruppi di ragazzi della parrocchia e della città in preparazione alla Pasqua, ai quali uno spazio sarà dedicato nel numero pentecostale di Diapason Spazio Giovani. Gli scorsi **1-2 aprile** i gruppi si sono trovati per una impegnativa ma piacevole due giorni nella splendida casa dell'**Oratorio di Villanova Maiardina** (in foto), nel cui contesto si è svolto anche il primo incontro

formativo per i futuri animatori del Grest '17. Il triduo ha poi visto la suggestiva **cena ebraica** in San Barnaba e momenti di veglia e preghiera il venerdì e il sabato santo, con la conclusione cittadina in San Leonardo.



DETTO FATTO!

IN AVVICINAMENTO AL GREST

Con la fine delle scuole comincia l'esperienza cittadina del Grest, che muove bambini, ragazzi, giovani e adulti in una grande comunità festante. Importanti gli appuntamenti di formazione per gli animatori

Il tema. La bellezza è una questione di volo. Facciamo indossare al cuore un paio di ali. Portiamolo in alto, in attesa dell'alba, quel momento speciale del giorno in cui sembra che il mondo nasca di nuovo, come dev'essere stato in quel tempo lontano, quando tutto è incominciato, quando Dio ha creato il cielo e la terra e poi l'uomo. All'inizio ci sono solo buio e silenzio. Poi però – all'improvviso – la luce dispiega le sue dita leggere per restituirci gli alberi, i fiori, le case come se fossero nuovi di zecca. Guardiamoci intorno: è uno spettacolo che ogni volta ci toglie il respiro. In quei momenti, colmi di splendore, quasi faticiamo a credere che questo sia proprio il nostro posto. Eppure è così: questo è il mondo che ci è stato donato e di cui noi - tutti gli uomini insieme - dall'inizio dei tempi siamo custodi.



SEGNA LA DATA: INCONTRI PER GLI ANIMATORI DEL GREST

- **Secondo incontro di formazione (locale):** sabato 29 aprile dalle 17.30 alle 19.30 in Sant'Egidio
- **Terzo incontro di formazione (cittadino):** venerdì 5 maggio ore 20.30 (*I superiore presso la sede di GenHub, II superiore in San Pio X, III superiore in San Barbaba e IV superiore in Gradaro, presso il convento delle suore*)
- **Quinto incontro di formazione (cittadino):** domenica 21 maggio dalle 8.30 alle 12.30 presso la sede di GenHub
- **Il mandato ufficiale agli animatori con consegna della maglietta sarà conferito** venerdì 9 giugno dalle 17.30 alle 22.30